

WOLFGANG WOLTERS

COSA CHIEDE LO STORICO AD UN RESTAURO

Cosa chiedo, come storico d'arte, a chi, come architetto o come soprintendente, restaura un edificio? La risposta è facile: che l'edificio, vale a dire il documento, venga studiato con attenzione e competenza e tramandato in maniera tale da non compromettere il suo stesso valore di documento. La risposta è facile, risaputa, ma i fatti dimostrano ogni giorno che tra teoria e prassi quotidiana si apre un abisso. Spesso moltissimi edifici vengono profondamente alterati senza tener conto minimamente di queste richieste. La realtà del cantiere è tutta diversa da quella dei convegni, delle riviste con la carta patinata e le bellissime foto. Sarebbero allora richieste esagerate di una minoranza, da scartare anche perché questa priva di un peso politico sufficiente? Spero sempre di no, dato che lo storico o, meglio, lo storico d'arte — sono tutti e due nella stessa barca barcollante — è un rappresentante, e certamente non l'unico, del cittadino che ha il diritto di non perdere le testimonianze della propria storia, anche se questo cittadino non è "specialista" e spesso non capisce niente di quello che sta perdendo. Lo storico (spero che mi perdoniate la facile analogia) è l'avvocato difensore dei poveri edifici spesso maltrattati da chi li considera solo cubature, o, errore altrettanto grave, solo secondo criteri estetici.

Lo storico d'arte (ma non tutti gli storici d'arte si interessano al destino dell'edificio come documento) chiede o dovrebbe chiedere, a chi interviene su un edificio o a chi controlla per competenza un tale intervento, uno studio accurato dell'edificio svolto da persone competenti. Insisto sulla competenza oltretutto sullo studio preliminare in quanto lo studio e la ricerca come tali non garantiscono da soli la serietà dell'intervento o di chi interviene. Spesso, purtroppo, l'indagine acquista il valore di un alibi. Facendo riferimento a persone o Istituti rinomati nel campo delle indagini si mette a tacere chi — giustamente — critica un intervento troppo pesante o troppo esibizionista. Purtroppo il consiglio del Ruskin di visitare i monumenti prima degli interventi di restauro è valida più che mai.

Lo studio consiste:

- in una indagine storico-archivistica;
- in una indagine conoscitiva sul monumento stesso;
- nella relativa documentazione resa pubblica, o conservata in un luogo accessibile al pubblico.

L'indagine storica è molto importante, ma presenta in tutti i casi dei notevoli limiti. Sovente gli archivi tacciono, oppure, quand'anche chi compie l'indagine archivistica sia in grado di farli parlare, offrono scarsissime informazioni finite, quasi per caso, nelle buste. Molti elementi di un edificio, poi, solo rarissime volte sono menzionati nei documenti. Basti pensare alla sua pelle, agli intonaci interni ed esterni, alle policromie, alle tracce della vita vissuta negli edifici, ai particolari della costruzione, ai pavimenti, ecc. Come storico d'arte mi sento di affermare che l'indagine storica o l'analisi for-

male-tipologica sono soltanto una parte, importante sì, ma certamente non la più importante di un'indagine preliminare.

Invece molto utile, perché più ricca di informazioni concrete per chi sa leggere il libro — chiuso per il profano — dell'edificio, è l'indagine conoscitiva, eseguita sul monumento stesso da esperti prima ancora di stendere un qualsiasi progetto. Ripeto anche in questo caso: indagine da far eseguire da esperti dato che né gli storici dell'arte, né gli architetti sono in grado di svolgere — senza una ulteriore specializzazione — una simile indagine in maniera attendibile senza falsificare involontariamente la storia attraverso una lettura sbagliata dell'edificio.

Eseguita l'indagine conoscitiva con la relativa documentazione scritta e visiva (e qui i disegni fatti *in loco* sono molto più importanti per lo storico che non le foto) ed approvato il progetto inizia l'intervento.

Voglio prima però aprire una parentesi. Quando si tratta di complessi di grande importanza storica — e lo possono essere anche agglomerati di case appartenenti "all'edilizia povera" — sarebbe opportuno coinvolgere più specialisti. Nel 1986 la mia Università, la Facoltà di Architettura di Venezia e la Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Venezia hanno organizzato un seminario internazionale sul Palazzo Grimani a Santa Maria Formosa. Architetti, storici dell'arte, ed un archeologo hanno potuto studiare un cantiere in un momento critico, prima che fossero stati decisi i dettagli dell'intervento. I convenuti hanno potuto cioè rendersi conto del metodo scelto per le indagini, di quel che si è riuscito a trovare (ed è stato tanto) e — ciò che più conta — hanno potuto offrire alla Soprintendenza che dirige i lavori, su un piatto d'argento, tutto il materiale ora disponibile. Il costo irrisorio di un tale seminario di fronte al costo dell'intervento lo rende uno strumento utile per chi intende scoprire le sue carte avendone delle buone in mano.

Torniamo all'intervento. È quello il momento critico nella vita dell'edificio.

Qui, come storico d'arte chiedo a chi fa eseguire l'intervento di farlo controllare costantemente — e questo non solo nel caso di edifici aulici — da persone preparate alla lettura archeologica di un edificio.

Spessissime volte, durante gli interventi, si scoprono delle novità anche importanti, ma l'assenza dell'architetto nel cantiere e su questo credo che non ci sia bisogno di discutere e soprattutto la non presenza di un architetto archeologo comportano la distruzione di queste testimonianze. L'esperienza insegna che queste indagini non costituiscono un ostacolo insuperabile per l'esecuzione dei lavori. Decisiva è però la disponibilità del committente e dell'architetto ad imparare dall'edificio la strada dell'intervento.

Mi diranno: questa indagine, che si potrebbe definire archeologica, durante l'intervento è e rimarrà un'utopia. Io mi rifiuto categoricamente di crederlo. Bisogna, ove dovessero mancare, inventare questi specialisti di archeo-

logia urbana, offrire dei corsi seri nelle università, collaborare con gli archeologi. C'è tutto un campo da riattivare, ci sono posti di lavoro per giovani capaci ed impegnati. L'amico Mader, in pochi anni, è riuscito a riunire intorno alla Soprintendenza della Baviera un notevole numero di specialisti, introdotti da lui nel mestiere e seguiti continuamente. Alcuni di loro stanno collaborando al rilievo della palladiana Villa Curti di Bertesina, vicino a Vicenza.

Per quel che riguarda l'intervento stesso, lo storico deve chiedere che i segni lasciati dalla storia in un edificio non siano indiscriminatamente eliminati. Questo naturalmente non significa lasciarlo sporco o con le parti lapidee sbrecciate.

Se però vedo pulire le colonne di un palazzo col flessibile, o sento la sabbiatrice al lavoro, so che chi dirige l'intervento non sa applicare metodi corretti di restauro.

Anche qui, quel che vale per un palinsesto vale per l'edificio: bisogna decifrare la molteplicità delle aggiunte e dei cambiamenti, ma occorre procedere in maniera molto cauta con l'eliminazione di contributi posteriori.

Finite le indagini prima e durante l'intervento arriviamo alla archiviazione o alla eventuale pubblicazione del materiale.

Parliamo prima dell'archivio: un archivio non accessibile è sempre un archivio, ma assai poco utile non solo allo storico ma anche a chi, come architetto, intende, per programmare un futuro intervento od approfondire lo studio sull'edificio, informarsi su quel che si è fatto. La quasi totale mancanza di una documentazione degli interventi eseguiti, ad esempio, sugli edifici di Andrea Palladio è di una gravità assoluta. Le pubblicazioni in proposito risultano del tutto insufficienti. Per quel che riguarda le Soprintendenze le cose stanno cambiando, mentre tutte le altre amministrazioni competenti a rilasciare permessi edilizi dovrebbero assumersi anche l'onere di creare un archivio accessibile, degno di questo nome, con le informazioni le più complete possibili. Questo materiale, spesso ma non sempre prezioso, non deve finire nell'archivio personale (o dopo qualche anno) nel cestino del professionista.

Importante è la pubblicazione del materiale emerso prima e durante l'intervento. Questa pubblicazione non può sostituire l'archiviazione, ma può essere — se viene fatta in maniera esaustiva e con onestà scientifica — un

contributo notevole alla conoscenza degli edifici e dei metodi seguiti nell'intervento.

Uno scavo archeologico non pubblicato è perso — spesso per sempre — come tutti sanno. La mancata documentazione dell'intervento su di un edificio storico è equivalente alla distruzione di prove preziose; in sostanza è come distruggere un documento senza prima averlo letto. L'indagine sugli intonaci veneziani, eseguita negli ultimi anni sotto la responsabilità della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici e con l'aiuto del Save Venice Inc. dà una idea della ricchezza di un patrimonio, trascurato dai più.

Per la pubblicazione di uno scavo archeologico, come per un intervento su un edificio, esistono delle regole ben note agli esperti: non basta un confronto di foto (fatte quasi sempre da dilettanti, spessissimo brutte e di difficile lettura) "prima dell'intervento" e di splendide fotocolor "dopo l'intervento". Non bastano — perdonatemi una altra volta — le fotogrammetrie che sono molto meno attendibili dei disegni eseguiti da persone che ragionano disegnando.

Occorre seguire i metodi ormai collaudati degli architetti archeologi, eredi di una secolare esperienza. Propongo, che, alla fine dei nostri lavori, ad un ristretto gruppo di esperti sia dato, da chi può assumersi questo tipo di responsabilità, il compito di elaborare una proposta concreta per risolvere, almeno in parte, una situazione che, e parlo da storico d'arte, è tragica quasi dappertutto.

Non intendo denunciare in questa sede gli errori del passato, ma scongiuro, chi restaura un edificio, di evitare gli stessi errori per il futuro. Questo è possibile senza complicare gli interventi in maniera inaccettabile, tutt'altro: ricerche fatte nel mio Paese (nel quale abbiamo gli stessi problemi) sulla quantificazione dei costi delle indagini prima o durante il restauro hanno — senza ombra di dubbio — dimostrato che il costo dell'intervento spesso viene così ridotto e la sua qualità notevolmente aumentata.

Il testo di questo intervento riprende senza modifiche lo stesso argomento trattato nell'aprile del 1986 nel "Convegno internazionale sul restauro architettonico" del Centro Internazionale di Studi di Architettura "Andrea Palladio" di Vicenza.